



29 aprile 1996

Matteo 7, 13-20

Entrate per la porta stretta

13 Entrate per la porta stretta,
 perché larga è la porta
 e spaziosa è la via
 che conduce alla perdizione
 e molti sono quelli che entrano per essa.

14 Quanto stretta è invece la porta
 e angusta la via
 che conduce alla vita
 e quanto pochi sono quelli che la trovano.

15 Guardatevi dai falsi profeti
 che vengono a voi in veste di pecore,
 ma dentro sono lupi rapaci.

16 Dai loro frutti li riconoscerete.
 Si raccoglie forse uva dalle spine,
 o fichi dai rovi?

17 Così ogni albero buono
 produce frutti buoni
 e ogni albero cattivo
 produce frutti cattivi.

18 Un albero buono non può
 produrre frutti cattivi,
 né un albero cattivo
 produrre frutti buoni.

19 Ogni albero che non produce frutti buoni
 viene tagliato e gettato nel fuoco.

20 Dai loro frutti, dunque,
 li potrete riconoscere.



Salmo 1

- 1 Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
- 2 ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
- 3 Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
- 4 Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
- 5 perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
- 6 Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Abbiamo pregato il primo Salmo sapienziale che parla delle due vie. È il bivio davanti al quale si trova ogni uomo: la via della libertà, la via della realizzazione e della felicità e la via della schiavitù, della infelicità e della rovina. Quella che chiamiamo la via del bene e la via del male.

Come si fa a distinguere il bene dal male? Lo vedremo prima nelle regole del discernimento e poi in questo brano del Vangelo e lo intuiamo anche da questo Salmo. Bene è ciò che porta frutto, frutto è simbolo di vita. Noi conosciamo i frutti dello Spirito che sono l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la mitezza, la libertà. Quindi è bene ciò che fa crescere l'uomo nella sua verità.

Il male che cos'è? È come pula che il vento disperde. Ogni dispersione, ogni paglia che poi vola e brucia, ogni cosa che pensavamo fosse buona e che in realtà non vediamo lo sia, è esattamente il male.



Quindi il bene e il male lo vediamo sempre dopo. Questo è interessante. Se lo vediamo sempre dopo, allora è inutile star lì, perché se lo vedo sempre dopo... Ecco, grazie a Dio, l'uomo è un animale che ha memoria. Una volta che un avvenimento è capitato si può vedere com'è andata. Ho visto che questo mi ha portato male. Allora mi chiedo: qual è la via che mi ha portato lì?

E questa sera vediamo qual è la via che porta al male nella prima regola del discernimento. Fin'ora ci siamo fermati nei preamboli e sul cappello: che bisogna avvertire i moti interiori, conoscere se son bene o se son male e poi accettare ciò che è bene, acconsentire ciò che è bene, rifiutare, dissentire ciò che è male. Cioè l'uso del libero arbitrio sui propri moti interiori.

Questa sera vediamo la prima regola di come avviene il meccanismo del male in noi. È un enigma: perché si fa il male? Perché l'uomo è così stupido da fare il male, o così perverso? Perché uno si dà una martellata sulle dita? Qui è molto semplice, c'è un'energia positiva che sta in un braccio, c'è un'altra energia molto buona nell'altra mano che tiene il chiodo che devi conficcare nel legno, e dici: perché ti sei dato la martellata sulle dita? A meno che tu sia un masochista, e allora è peggio, è semplicemente perché hai sbagliato, la tua energia, pur buona, è stata incanalata in una direzione sbagliata. Si dice: ho fallito il colpo, peccare in ebraico vuol dire fallire.

Allora come avviene il meccanismo dell'errore, leggo dagli *Esercizi Spirituali di s. Ignazio* la prima regola discernimento e poi la commento; praticamente la ritroviamo uguale nel terzo capitolo della Genesi quando si racconta il meccanismo del primo peccato, e in ogni peccato si riproduce lo stesso meccanismo di male. E dice la prima regola che quando facciamo il male, chi va di peccato mortale in peccato mortale e cammina sulla via del male, perché ci cammina? Ci cammina perché è tentato dalla prospettiva di piaceri apparenti e sensibili. Per sé il piacere non è nulla di male è un dono di Dio ed è legato alle funzioni fondamentali della vita, altrimenti



l'uomo neanche le farebbe se non ci fosse un piacere. Per l'animale c'è la soddisfazione dei bisogni fondamentali che sono poi la conservazione dell'individuo e della specie, è connessa col piacere che regola le sue funzioni, e lui si comporta secondo l'istinto e per l'animale va bene così.

Per l'uomo non basta così, perché l'uomo non è solo istinto, non è solo piacere, perché l'uomo è chiamato alla relazione, alla felicità ed è chiamato a vivere le stesse cose animali, la conservazioni di se stesso, la conservazione della specie in modo spirituale, come comunione.

Come faccio a sapere se il piacere è vero o è apparente? La regola dice che quello del male è apparente perché non mantiene quello che promette. Supponete in Genesi 3 come era il frutto prospettato dal serpente? Era buono da mangiare, bello da vedere e desiderabile. Noi facciamo sempre il male perché ci pare buono, bello e desiderabile, se no non lo faremmo. Solo che poi ci si accorge dai risultati che invece che buono è cattivo, invece che bello è brutto, invece che desiderabile è deprecabile. Cioè Adamo si scopre nudo, diviso da sé, da Dio, dalla donna, dalla natura, dalla vita e dalla morte. Quindi la prospettiva del piacere è stata apparente perché non ha mantenuto quello che promette, e il meccanismo del male è sempre un piacere apparente, ma lo scopro dopo che è apparente perché non mi dà quello che promette. Quindi il male lo facciamo sempre per un piacere apparente e sensibile - si può fare il male anche per un piacere spirituale, ma è già superiore – perché la nostra sensibilità è animale. Praticamente il male è agire in modo animale, senza la vita razionale e la vita spirituale, la nostra vita che è animale, e noi siamo chiamati a vivere in modo razionale e spirituale la nostra vita animale.

Allora la regola dell'agire: faccio così perché mi piace è la regola sicura per sbagliare, Devi vedere dall'esperienza se questa cosa che ti piace realizza davvero quello che ti prospetti oppure no. Col piacere apparente, con l'edonismo l'uomo è ridotto



semplicemente a bestiola, a natura, è un cane di Pavlov che gli presenti lo stimolo e reagisce in modo necessario secondo quello stimolo, cioè senza libertà, senza ragione. Quindi il piacere preso come criterio di azione è la rinuncia alla razionalità e allo spirito, è la rinuncia a essere uomo, non perché il piacere sia male, anzi è bene, se lo prendi però come criterio di vita è male. Il piacere è subordinato alla razionalità e allo spirito.

Poi c'è anche un trucco: una volta che faccio il male e lo faccio sempre per errore, quindi è un errore di valutazione, è un inganno dell'intelligenza, ma una volta che l'ho fatto mi ci affeziono perché il cuore è cieco, e diventa il vizio, e poi mi giustifico, e questo vizio si rivale sulla ragione dicendo: non posso che fare così, e ci si conferma nel gioco del male.

Allora cosa avviene in noi, come ci parla Dio? Se il nemico ci parla attraverso il piacere apparente Dio ci parla nel male attraverso il rimorso, abbiamo la coscienza: l'insoddisfazione che proviamo davanti al male è il segno della nostra dignità di uomini, non è un senso di colpa da curare, ma è esattamente ciò che ci distingue dall'animale, va seguito questo rimorso, non sei fatto per questo. Quindi è il richiamo alla nostra dignità. Quindi quando noi facciamo il male l'insoddisfazione, l'insofferenza, l'infelicità sono estremamente positive - pensate se uno si desse martellate sulle dita e sulla testa sarebbe molto preoccupante – non sono da confondere con i sensi di colpa per cui si deve andare dallo psicologo, sono altre cose. Se uno non avesse il rimorso e il senso di colpa perché ha fatto male a sé e agli altri è preoccupante, cioè non ha la coscienza formata o è deformata e quindi è una grave malattia spirituale da curare possibilmente.

Allora molto sinteticamente la prima regola la trovate già nella descrizione del peccato originale che è come si originano tutti i nostri peccati. C'è un meccanismo di male attraverso una prospettiva che pare buona, bella e desiderabile per realizzare ciò che vorremmo: diventare come Dio, cioè essere felici, avere la



pienezza di vita , ma poi ti accorgi che in realtà è diverso e poi capisci perché è diverso perché l'uomo non si deve comportare semplicemente sul: mi piace. Se ognuno di noi si comportasse secondo l'istinto senza ragione e senza l'amore sarebbe la regressione all'egoismo puro. L'uomo ha vari livelli e quando non si rispettano i vari livelli non c'è armonia, distruggi l'uomo, lo riduci ad animale e gli togli la libertà.

Del male ci accorgiamo sempre dopo, però, facendo esperienza, allora dal dopo capisco come avviene e capisco anche cosa fare, cioè capisco che una cosa se la faccio e mi piace è bene se è buona, se non mi piace ed è buona la faccio lo stesso, se mi piace ed è male dico: non voglio farla. Se mi piace ed è buona vuol dire che sono stato educato bene spiritualmente, infatti il punto d'arrivo è che mi piaccia il bene e gioire del bene. Tenete presente che qualunque cosa anche buona o apparentemente buona che ci turba, che ci toglie la libertà, che non ci fa crescere, che ci impedisce, che ci inquieta, che ci rimorde è segno di qualcosa di male che c'è ed è da vedere dove sta.

Quindi come prima regola che non basta per agire il criterio del piacere ma devi vedere dove porta quello, se è un piacere reale, cioè porta a realizzarti ed è connesso a qualcosa di buono allora ringrazi Dio, oppure è un piacere immaginario, e voi notate sempre che il male si consuma prima nell'immaginario, e tante volte solo lì, comunque è lì la sorgente del male.

Recepire poi l'inquietudine e la tristezza che viene è come uno stimolo positivo a uscirne, cioè ascoltare questo stimolo per uscirne.

¹³Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa. ¹⁴Quanto stretta è invece la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano.

¹⁵Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. ¹⁶Dai loro frutti li riconoscerete. Si



raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? ¹⁷Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi. ¹⁸Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. ¹⁹Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰Dai loro frutti, dunque, li potrete riconoscere.

La volta scorsa abbiamo praticamente finito il discorso della montagna, il discorso di Gesù e ora c'è la firma dell'autore: cosa vale questo discorso? Questo discorso è la Parola di Dio per la vita, quindi questo discorso vale la vita. E finiva il discorso col versetto 12, dove si dice: *quello che volete che gli altri facciano a voi, fatelo a loro. Questa è tutta la legge e i profeti*. Questo versetto è un versetto sintetico, panoramico, è la cima più alta di tutto il discorso, quella cima dalla quale si vedono tutte le alture alle quali volevano condurre la legge e i profeti, cioè è la sintesi di tutto. Ed è l'esplicitazione del cap. 5, v. 48, quando dice: *siate perfetti come il Padre*. Il Padre è perfetto perché ama. E fa agli altri quello che desidera per sé.

Gesù ora dice: quello che avete sentito in questo discorso è la porta, è la via. E la porta è l'ingresso alla città dove si può vivere, la porta d'ingresso al tempio, la porta di comunione con Dio, è la porta alla vita. È la via da seguire per raggiungere la meta. Per infinite vie ci si può perdere, una sola conduce alla meta. Questa è la via: quella dell'amore del Padre e dei fratelli. E chi non ha questo amore del Padre e dei fratelli, anche se dice tutte le cose giuste, è un falso profeta, è l'albero cattivo che non dà il frutto buono. E come vedete, il racconto è giocato su tre metafore, molto semplici: la metafora della porta, quella della via, quella dell'albero.

La porta è ciò che rompe il muro, la divisione, la separazione. È ciò che permette di entrare e uscire, che permette la comunione. La porta qui è ciò che ci separa dalla vita. Ci permette di entrare in comunione con la vita, con Dio, l'amore dei fratelli. Così è chiamata via perché è un cammino: una volta che sei dentro devi camminare



ed è senza fine questo cammino. E poi è chiamato albero, perché l'albero porta il frutto della vita: se ami, tu stesso porti il frutto della vita. Il frutto dell'immortalità. Altrimenti hai il frutto della morte.

E poi viene fuori il problema in questo brano: perché questa via è stretta? Vedremo. E perché è larga la via che porta alla perdizione?

E poi c'è un altro aspetto interessante: prima del discorso della montagna di Gesù, per sé non c'erano due vie, c'era una sola via, non c'era il bivio. Se le sue parole sono la via alla Vita, prima questa via non c'era, c'era solo la via alla morte. Allora Gesù portando il dono dell'amore del Padre e dei fratelli, ci apre finalmente alla libertà della vita. E quello che Gesù dice sul monte, non sono semplicemente degli ordini, delle leggi da osservare, è il dono di una possibilità nuova.

Il brano scorso era sulla preghiera. Tu pregando, entrando nel Figlio, in comunione col Padre, ottieni la capacità di amare. Questa è la nuova via che dà la vita. E ora tu devi scegliere in ogni tua azione quale via vuoi seguire: se quella dell'amore o dell'egoismo.

Questo in sintesi è il discorso che adesso vediamo più da vicino.

¹³Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. ¹⁴Quanto stretta è invece la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano.

Quello che Gesù ha appena detto sul comandamento dell'amore è la porta. Gesù stesso, abbiamo visto nel Vangelo di ieri, ha detto io sono la porta. Gesù in quanto figlio di Dio e figlio dell'uomo è la porta che comunica tra Dio e l'uomo. Quindi noi attraverso gli uomini andiamo verso Dio e comunichiamo con Dio. Dio attraverso la sua umanità comunica con noi e viene a noi.



E la sua umanità non è altro che la realizzazione piena del comandamento dell'amore. Cioè, nella sua umanità Gesù ha realizzato Dio, l'amore assoluto. Ed è per questo che Lui è la porta. Quindi siamo chiamati ad entrare tutti per questa porta. È l'unica porta della vita. Sia che uno lo sappia o no. Non c'è altra salvezza, altra vita al di fuori dell'amore, perché il contrario dell'amore è l'egoismo, è la morte. Per questo sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli.

Fin qui tutto bene. Il problema è perché è stretta questa porta? Non poteva farla un po' più larga, che almeno si poteva entrare con più comodità?

In realtà prima diciamo: questa porta è tanto stretta che non entra nessun giusto. Perché per quanto uno si sforzi di esser bravo, non si salva. Perché questa porta è l'amore gratuito del Padre, è la misericordia e nella misericordia entrano solo tutti i peccatori. Il giusto come il fratello maggiore, non può entrare, vuole stare fuori perché dice: io non accetto la misericordia, non ne ho bisogno! Quindi è strettissima per il giusto. Nessun giusto si salva. E Luca dal cap. 13 al 15, proprio sviluppa tutto questo tema della porta della misericordia che culmina poi con la parabola dei due fratelli, il fratello maggiore e il fratello minore, e servono tutti questi due capitoli per sgonfiare il giusto delle sue presunzioni, come l'idropico, in modo che entri per la porta stretta della misericordia. Che è stretta solo per lui, perché non la vuole e non c'è porta più stretta di quella nella quale non vuoi entrare.

D'altra parte, anche a chi non è religioso, presenta qualche strettoia. Perché è la vittoria sull'egoismo. E l'egoismo ce l'abbiamo tutti, religiosi e non religiosi. E ci riallacciamo al discorso sul discernimento: il male ci è facile, ci è congeniale. L'egoismo mi va bene. È molto più largo all'inizio, però l'egoismo si stringe sempre più ad imbuto e mi porta alla morte. L'amore, all'inizio ha dei costi, ha dei sacrifici, è chiaro. Perché è una lotta contro l'egoismo, contro il male. Però è come la strettoia di una valle che poi si apre in



pascoli molto ampi e molto belli, però bisogna passare attraverso questa strettoia che tutti sperimentiamo della lotta contro il male e contro l'egoismo. Quindi è stretta per inganno. Perché noi siamo schiavi dell'egoismo e pensiamo che sia bene così. E non solo per inganno della mente, ma anche del cuore. Il nostro cuore poi è affezionato al nostro egoismo. E allora la trova stretta. Benissimo. Per questo bisogna anche lottare nella vita, contro il male che è in me, contro il mio egoismo.

Mentre invece la porta - qui per porta non si intende la porta di casa, in greco c'è una parola che indica la porta del tempio e della città, che è interessante, la porta del tempio che ti conduce a Dio - il comandamento dell'amore, ti mette in comunione con Dio Padre. La porta della città: ti fa entrare nella città; il comandamento dell'amore crea l'unica città visibile, la città dei fratelli. Se no, c'è la città fondata sull'uccisione del fratello, sull'egoismo, sulla solidarietà contro l'altro. Invece qui si propone la città di Dio, la città del sole, la città vivibile, quella della fraternità. E Gesù è la porta a questo. In quanto figlio e in quanto fratello.

Mentre invece è molto larga la porta che porta alla perdizione. E aggiunge anche il tema della via. È larga perché l'egoismo all'inizio è più comodo, il male è più facile. Però ci si accorge che il male un po' alla volta ti stringe fino a strozzarti e uccidere. Quindi porta alla perdizione.

E il tema della porta prende quello della via ed è bello che prenda quello della via. Perché non è che fatto il male sei perduto. È una via. È un cammino. E presto o tardi uno il cammino lo interrompe, lo inverte, se non altro per incoerenza. E quindi all'immagine della porta - che sarebbe come dire: o sei dentro o sei fuori - subentra quello della via dicendo: il tuo esser dentro o esser fuori è sempre progressivo, come ogni cammino. E quindi è anche incoraggiante. Sapendo però che la via al male è spaziosa, fa il male in infiniti modi.



Educare male un figlio? Ci sono infiniti modi. Educare bene, sembra più difficile. Così come per sbagliare, per fare un errore ci sono infiniti modi; per fare giusto ce n'è uno solo.

Quindi c'è quella difficoltà nel fare il bene che dobbiamo mettere in conto e che stimola la nostra intelligenza, la nostra libertà e che ci fa crescere. Per questo non bisogna abbandonarsi - come dicevamo nella regola del discernimento - alla pura istintualità o al mi piace; devi verificare dove porta. Ti porta alla perdizione? Per quanto sia spaziosa, diventa molto angusta. Ti porta la larghezza della vita e dell'amore? Anche se la porta è stretta, entra, perché quella si allarga. Quindi c'è quasi un capovolgimento: il bene sembra male, perché siamo schiavi del male e il male ci sembra bene.

E Gesù continua: ma quanto è stretta la porta, quanto è angusta la via! Non lo dice per scoraggiarci: è tanto stretta che è inutile cercarla. È per dire: guarda, cercala bene, perché è piccola, ma è molto interessante. Quindi lascia perdere tutte le vie. E qual è questa via? Qual è questa porta? L'abbiamo già detto: è Lui, con quanto ha detto nel discorso della montagna e quanto lui ha detto e ha fatto. Cioè il suo vivere da figlio e vivere da fratello è la via. È la porta.

Voglio sottolineare qualcosa: vedevo che ricorrono questi termini e immagini: la porta, la via, la vita. Sono una ripresa per immagini di tutto quello che è stato detto: la nostra giustizia deve essere superiore. Non dipende dai nostri sforzi, non dipenderà da noi trovare questa porta, forzare questa porta, inventare noi una via e darci noi una vita. Con la porta, la via, la vita è Gesù stesso. È una porta allora che si aprirà come noi bussiamo, è una via che Lui stesso ci aiuta a percorrere per arrivare a Lui che è la vita. Sono dense di significato queste immagini.

¹⁵ Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in vesti di pecore, ma dentro sono lupi rapaci.



Si parla di falsi profeti. Ora nel contesto - lo vedremo la volta prossima - qui per falsi profeti non si intende chi dice cose false; falso profeta normalmente è quel che dice profezie false, come le profezie normali che vedete sempre, sono tutte false; invece intende dire quei profeti che dicono cose vere, ma non le fanno. Dal contesto si capisce: non fanno il frutto. Il vero pericolo non è quello di dir cose sbagliate, in fondo il Vangelo è abbastanza chiaro, il discorso sul monte al di là degli esegeti è chiaro in quel che vuol dire. Il problema è farlo. Il falso profeta è quello che non lo fa. È quello che all'esterno è in veste di pecora. Per esempio spiegano bene il Vangelo - lo stiamo facendo adesso, spero bene - ma... dentro sono lupi rapaci. Cioè il falso profeta è quello che ha incoerenza tra il dire e il fare. Ora questa incoerenza l'abbiamo tutti.

Falso profeta è quello che fa di questa incoerenza un sistema di vita invece che il luogo della conversione. È quello che dice: io sono sicuro perché ho la sana dottrina, appartengo alla Chiesa cattolica romana, sono di rito ambrosiano addirittura! e poi tutto il resto che potete attaccare dietro: Dio è con noi (ma il problema non è che Dio sia con noi, Dio è con tutti!), ma piuttosto: tu sei con Dio?

Il vero profeta è quello che chiama alla conversione sé prima degli altri. Non è quello che dice cose vere. Cose vere se ne possono dire infinite. Ma: quello che io dico di vero chiama davvero me alla conversione? a cambiare vita, al volgermi al Signore? E chiama gli altri a questo? Altrimenti la veste esterna, le parole sono da agnello, e dentro invece è lupo rapace. C'è questa dissonanza tra il dentro e il fuori vissuta come luogo normale di ipocrisia religiosa. Questo è il falso profeta in Matteo.

Come vedete. È quello in fondo che fa della sua religiosità la sua sicurezza: *Tempio del Signore, tempio del Signore!* dice Geremia: quindi siamo tranquilli, abbiamo il tempio del Signore che è con noi, vuoi che il Signore perda davanti agli idoli? Quindi vinceremo. Oppure quando Israele va in battaglia con l'arca e dice: con l'arca vinciamo di sicuro. Una sconfitta ed è persa anche l'arca. Dio non ci



sta ad esser trattato da idolo. Dio va ascoltato, non è che ci ascolta. Va ascoltato. Allora noi diventiamo come lui. Ma se Lui ci ascolta diventa come noi, poverino! E poveri noi!

Ecco allora la prima metafora dei falsi profeti, pecora all'esterno e dentro il lupo. Che tra l'altro è una delle immagini dell'anticristo, che parla come l'agnello, ma le sue azioni non sono dell'agnello. Quindi l'anticristo non dobbiamo pensare che sia qualche cosa di abominevole: no, no, è uno che parla come Cristo, che dice magari le cose giuste, però non le fa e non aiuta a farle. E fa di queste parole giuste il paravento, la propria sicurezza religiosa, invece che il luogo della conversione e del cammino. Quindi è una soglia molto delicata questa. Se Matteo lo dice per la sua comunità, noi diciamolo per la nostra, diciamolo per noi.

E poi fa una seconda metafora: come faccio a sapere se sono pecora o lupo rapace? È molto semplice.

¹⁶Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine o fichi dai rovi?

Il male e il bene lo si conosce dal risultato. Se nascono rovi e spine, tribolazioni, ecco che l'albero è cattivo. Se invece c'è uva e ci sono fichi l'albero è buono. Si prendono come simboli l'uva, il fico, la vigna che è immagine del popolo e immagine di Israele e coltivare la vigna è il segno ultimo della terra promessa, vuol dire che sei sulla terra da tempo e l'hai coltivata, tutto ha fruttato bene e hai questo bel dono che è l'uva che bevi nella festa con gli amici.

E così il fico è quell'albero che cresce fuori di casa, che dà frutto dolce, che da frutto 12 mesi l'anno, perché c'è sempre almeno un fico secco sulla pianta di fico. Se no, si dice: non c'è un fico secco!

Quindi sia l'uva che il fico sono il frutto tipico della vigna che è il popolo, sono l'amore di Dio e del prossimo, che è un frutto da portare sempre in qualunque stagione, per dodici mesi all'anno. Se non produciamo questo frutto che è l'amore di Dio e del prossimo -



e l'amore di Dio come lo vedo? nell'amore del prossimo - allora sono un rovo, sono una spina, quindi dal mio frutto mi riconosco se sono falso o vero profeta. Cioè se la Parola di Dio la prendo seriamente oppure semplicemente come paravento alla mia iniquità, che è la cosa più facile da fare. Tanto più che sappiamo che è anche misericordioso. La sua misericordia diventa alibi alla nostra perversità. Invece che appello alla nostra conversione.

¹⁷Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi. ¹⁸Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

E l'albero non si sforza, fa naturalmente i suoi frutti. Non è un lavoro che fa, fa il frutto. Così le nostre opere buone innanzitutto sono dei frutti, se no sono frutti posticci, non sono frutti. Sono prodotti dal di dentro. Una bontà interiore, l'amore di Dio che mi ha colto, l'amore del Padre che mi porta verso l'amore dei fratelli fa un frutto buono, perché è il frutto della vita l'amore di Dio e del prossimo.

Mentre invece se non c'è questo non faccio un frutto buono, quand'anche facessi opere buone. Posso far cose buone col cuore cattivo: per autoaffermazione, per apparire davanti agli uomini, per essere qualcuno, per esser più bravo, ma non sono dettate dall'amore per l'altro, sono dettate dall'amore per me, quindi è un frutto cattivissimo.

E l'albero che porta frutti - i frutti della vita e i frutti della morte - richiama i due alberi del giardino della Genesi e richiama soprattutto l'albero della croce, dove la terra ha dato il suo frutto. Cioè nell'uomo Gesù finalmente c'è il frutto dell'amore pieno del Padre e dei fratelli.

Ecco il problema è che io mi accorgo di avere frutti cattivi. E allora che cosa mi capita?

¹⁹Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.



Leggendo e meditando sul discorso della montagna mi accorgo di non essere albero buono, di non produrre frutti buoni e allora accetto di essere anche tagliato e gettato nel fuoco, cioè accetto che la mia parte negativa venga realmente tagliata. Tagliala e buttala via da te. E inserisciti sull'albero buono che è Cristo. Entra per la porta, entra per la via. Quindi il male che è in me non deve scoraggiarmi, è quella parte da superare, da eliminare e da bruciare. Sarebbe come dire: è una cauterizzazione, in modo che sia sano tutto l'organismo. In fondo tutto il nostro lavoro spirituale è bruciare il male.

Come si brucia, come si taglia il male? Ogni decisione vera, contro il male, e ogni fuoco che lo brucia in realtà ci accorgiamo che è provocata dal fuoco dell'amore. Cioè chi ama vince il male. La forza di ogni decisione è l'amore. La forza che realmente purifica dal male è il fuoco dell'amore. Cioè, se realmente mi ha colto l'amore che ha Dio per me come figlio, amato infinitamente, e comincio a vivere di questo amore, mi accorgo che questo mi taglia via tutte le forze che sono il mio egoismo, cioè mi purifica, divento libero. Quindi non è una condanna questo, ma è esattamente quel cammino. Evidentemente questo Matteo lo dice alla sua comunità, perché sappia distinguere il male che c'è dentro, per questo parliamo di discernimento, perché questo venga realmente bruciato e tagliato via nelle mie decisioni, nella forza dell'amore che il Signore mi dà.

Quindi dai loro frutti li potrete riconoscere, quindi impariamo il discernimento, impariamo a discernere ciò che è bene da ciò che è male, ciò che porta alla vita, ciò che porta all'amore che ci realizza ad immagine di Dio e ciò che invece ci porta lontano da questo, proprio per saper decidere scegliere, bruciare e vivificare ciò che è da vivificare.

E come vedete allora, Gesù che ha appena terminato il discorso sul monte, presenta le parole che ha detto, sintetizzate nel comando dell'amore, come la via alla vita: finalmente ci ha aperto



questa nuova strada. E ci dice: per favore, percorretela, anche se vi sembra stretta, in realtà è molto larga, porta alla vita. E l'altra che sembra molto larga, porta alla palude. E poi dà il criterio per capire se è bene o male dai frutti. Se ho questo frutto di amore, ciò che porta frutto di amore vero per gli altri, questo è buono. Ciò che non porta frutto di amore, è il mio egoismo - che normalmente passa per amore, l'amore per me è il mio egoismo, è l'amore di me, mi piace così - e devo vedere se realmente realizza l'altro, se realmente realizza la Parola di Dio, il disegno di Dio su di me e sull'altro.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 1;
- Deuteronomio 30, 15-ss: Mosè presenta le due vie al popolo;
- Giosuè 24, 14-24: l'assemblea di Sichem, dove vengono di nuovo presentate al popolo le due vie: chi scegli di servire?;
- Galati 5, 13-25: circa la lotta interiore per la libertà che dobbiamo condurre;
- Romani 7, 14-ss.